

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28
Tel. 02 6339

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 68828

CORRIERE FIORENTINO

www.corrierefiorentino.it

Culture

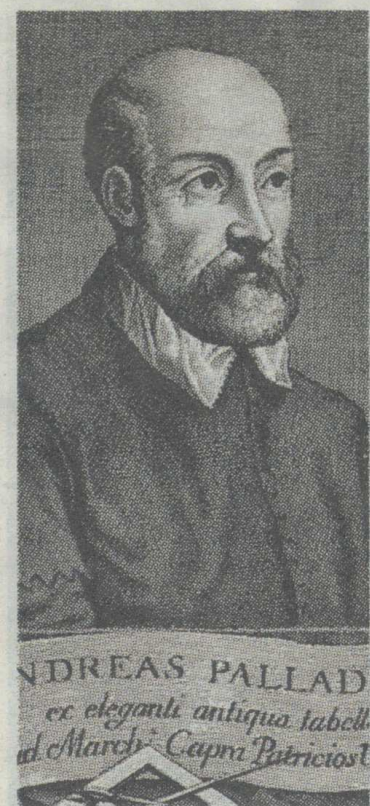
VENERDÌ 3 OTTOBRE 2008 ANNO I - N. 204

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Lungarno delle Grazie, 22 - 50122 - Firenze - Tel 055 - 24825 - Fax 055 - 2482510 - Email: cronaca@corrierefiorentino.it

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Architettura Grazie all'amico Vasari l'architetto vicentino collaborò alla progettazione della Cappella Niccolini

Nel cantiere di Santa Croce sulle tracce del Palladio



Se - nel cinquecentesimo anniversario della nascita del sommo architetto Andrea di Pietro della Gondola - ti capita di ricevere un invito a «I Tatti» per un «Pomeriggio palladiano», fidati che c'è del buono; ed infatti - introdotti da Joseph Connors, studioso di valore e impeccabile direttore della sede fiorentina della Harvard University - in Limonaia a ragionare di Palladio sfilano Howard Burns, Amedeo Belluzzi, Andrea De Meo e Guido Beltramini. Dei quattro studiosi, Burns (che merita il nickname di Mr. Palladio) e Beltramini hanno appena provveduto alla cura della grande mostra vicentina aperta due settimane fa, e vivono immersi praticamente da sempre nella ricerca su Palladio: dunque non sorprende più di tanto, ma

è semmai conferma preziosa per chi scrive che nel secolo scorso fu felice «vittima» del Corso Palladio, la relazione colta, appassionata ed intelligente di Howard Burns - ora in forza alla Normale di Pisa dopo un significativo passaggio veneziano nella cattedra che fu di Manfredo Tafuri - che culmina con una questione «di migrazione», col palladianesimo trasposto per la raffinata interpretazione che ne dette Giacomo Quarenghi a San Pietroburgo.

Sorprende piuttosto Amedeo Belluzzi, che dopo aver confessato di non essere specialista di Palladio, ragionando di un già noto disegno palladiano appartenuto a Giorgio Vasari (annotato forse in braccia fiorentine) ricostruisce la vicenda dell'amicizia «per acclamazione» di Pal-

ladio nella fiorentina Accademia delle Arti del Disegno, nel 1566, assieme ad altri artisti veneziani tra i quali Tintoretto e Tiziano (non Sansovino, e non per caso) unico architetto, giusto prima che dagli Ordinamenti dell'Accademia scomparisse misteriosamente la possibilità di far accedere architetti; da quel 1566 - anno in cui Vasari fu anche a Venezia, ospite di Cosimo Bartoli ambasciatore fiorentino, per raffinare la seconda edizione delle «Vite» - cresce una storia fatta di stima reciproca appunto tra lo stesso Palladio (che definì il Vasari «aretino pittore e architetto raro») e Giorgio Vasari. Dopodiché, secondo Belluzzi, è possibile che Palladio sia venuto di persona a Firenze nel 1579, con la delegazione veneziana guidata dal Patriarca d'Aquile-

ia, Giovanni Grimani, per il matrimonio di Francesco I e Bianca Cappello, e che vi sia restato per un mese intero. Singolare che quasi contemporaneamente Giovanni Niccolini - uno dei potentiores nella Firenze di Francesco I - ottenesse in Santa Croce (dove Vasari lavorò dal 1566, per l'adeguamento liturgico come da Controriforma) il patronato per la cappella che oggi porta il nome della sua famiglia; singolare che per questo progetto nella grande basilica fiorentina - che verrà poi eseguito così come è oggi da Giuseppe Antonio Dosio - venne riconosciuto un pagamento ad Andrea Palladio, giusto l'anno seguente.

E così, dopo un duetto live di Belluzzi e Burns che discutono di Palladio e Michelangelo (ovvero - a me è

sembrato - della felice capacità di Vasari nel comprendere ed apprezzare in termini di classicità il genio di entrambi) alla luce di questo progetto palladiano, la cui datazione sposta un po' di mondo, e la relazione colta e trasversale di Andrea De Meo, Guido Beltramini - direttore del C.I.S.A. di Vicenza www.cisapalladio.org - porta ad esito il «pomeriggio palladiano» con alcune immagini prese da «Spartacus» (1960) di Stanley Kubrick. Ed è tutto un inseguire - colto, curioso, intelligente - le tracce di un altro Palladio, ante litteram «illustratore» di trattati militari, da «I commentari» di Giulio Cesare a Polibio, all'insegna della multiformità del talento dell'architetto più imitato al mondo.

Giacomo Pirazzoli